

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
— XVIII LEGISLATURA —

**Giovedì 9 luglio 2020**

**alle ore 9,30**

**238<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

**I. Interrogazioni** (*testi allegati*)

**II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del  
Regolamento** (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

## INTERROGAZIONI

### INTERROGAZIONE SULLA CRISI DEL SETTORE FLOROVIVAISTICO A CAUSA DELL'EPIDEMIA DA CORONAVIRUS

(3-01453) (18 marzo 2020)

BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, SBRANA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il settore florovivaistico è un comparto che vale 2,5 miliardi di euro; in Italia rappresenta il 5 per cento della produzione agricola totale, conta 23.000 aziende e 100.000 addetti; un settore in ginocchio, a causa della chiusura di fiorai e di mercati per l'emergenza da Coronavirus, ma anche dei fenomeni di concorrenza sleale e delle disdette provenienti dal mercato estero;

per la sua specificità ha una stagionalità molto breve e concentra quasi il 90 per cento del suo fatturato fra i mesi di febbraio e aprile, quest'anno in piena emergenza Coronavirus; il blocco delle vendite sta portando al collasso tutta la produzione. In Piemonte, dove la floricoltura rappresenta un segmento importante e strategico per l'agricoltura, le perdite di fatturato per queste piccole aziende sono destinate ad arrivare fino al 70 per cento, mettendo fortemente a rischio il futuro di migliaia di famiglie, sotto il profilo economico e lavorativo;

le aziende sono purtroppo reduci da un *trend* negativo cominciato già nel lontano 2008 con la crisi economica, che ha portato al dimezzamento della produzione;

nonostante il fermo totale della domanda mondiale, le aziende dovranno continuare a garantire quotidianamente la sopravvivenza delle piante stesse in vivaio, avvalendosi di personale specializzato, affinché non vadano perdute intere produzioni pluriennali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia valutare un rapido intervento a tutela di queste piccole realtà produttive, ossatura dell'economia italiana, che rischiano di scomparire, predisponendo tutti gli strumenti finanziari necessari per garantirne la sopravvivenza;

se non ritenga necessario considerare il settore floro-vivaistico legato alla produzione di piante vive ornamentali al pari dei settori agro-alimentari, il futuro dei quali dipenderà ad ogni modo anche da questo tipo di produzione, mettendo in

campo misure urgenti al fine di salvaguardare la produzione nazionale, in quanto preziosa risorsa dell'agricoltura italiana, che altrimenti rischia di pagare un prezzo ancora più alto per gli effetti del Coronavirus.

## **INTERROGAZIONE SUL DIRITTO ALLE INDENNITÀ DA COVID-19 DEI LAVORATORI STAGIONALI DELLE IMPRESE TURISTICO-RICETTIVE**

(3-01649) (3 giugno 2020)

STEFANO, ROSSOMANDO, FEDELI, PARRINI, ASTORRE, ALFIERI, MESSINA Assuntela, D'ALFONSO, PINOTTI, VATTUONE, IORI, BOLDRINI, COLLINA, VALENTE, PITTELLA, BITI, D'ARIENZO, LAUS, GIACOBBE, MANCA, FERRARI, ROJC, TARICCO, FERRAZZI, CIRINNA', VERDUCCI -  
*Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'epidemia da COVID-19 e il protrarsi della situazione emergenziale hanno determinato una profonda crisi per numerosi settori economici, tra i quali in particolare sofferenza risulta tuttora il settore turistico-ricettivo, che ha sospeso le proprie attività nel periodo di *lockdown* e attende tra le molte difficoltà l'arrivo della stagione estiva, per valutare i margini di una possibile ripresa;

la crisi senza precedenti che il turismo sta vivendo nel nostro Paese ha determinato anche gravi ripercussioni occupazionali; in particolare, molti lavoratori del comparto stagionale hanno perso il lavoro e alcuni tra questi non hanno avuto neppure garantite le tutele accordate ad altri lavoratori, non vedendosi riconoscere il *bonus* di 600 euro che l'articolo 29 del decreto-legge n. 18 del 2020, decreto "cura Italia", aveva istituito;

molti lavoratori stagionali del turismo assunti con contratto a tempo determinato per i 6 mesi nella stagione estiva non si sono infatti visti riconoscere il *bonus* perché l'ultimo rapporto di lavoro avuto non era stato formalmente registrato come lavoro stagionale al momento della comunicazione dell'assunzione; a quanto risulta, tale errata registrazione del contratto avrebbe impedito al sistema informativo dell'INPS di identificarli correttamente così da procedere con il pagamento del *bonus*;

la mancata erogazione del *bonus* ha avuto conseguenze molto pesanti per i lavoratori interessati e per le loro famiglie, aggravate dalla preoccupazione ulteriore di non avere prospettive lavorative nei prossimi mesi, a causa della grave difficoltà economica in cui si trovano molte imprese del turismo che non hanno la certezza di una prossima riapertura nella stagione estiva per effetto della crisi; il rischio, per molti lavoratori, è quello di restare un intero anno senza reddito;

considerato che:

il decreto-legge n. 34 del 2020, decreto "rilancio", all'articolo 84 ha previsto nuove indennità ma resta il rischio che la situazione dei lavoratori stagionali esclusi non sia risolta; in primo luogo, l'articolo 84, comma 5, stabilisce che l'indennità di 600 euro è erogata anche per il mese di aprile ai soggetti "già beneficiari per il mese di marzo", e ciò esclude di fatto chi nel mese di marzo, non per sua colpa, non ha

potuto beneficiarne; anche la nuova indennità di 1.000 euro prevista per il mese di maggio, se non viene sanato il vizio iniziale, potrebbe risultare di difficile accesso per i medesimi lavoratori;

a seguito della segnalazione della reiezione di numerose istanze di lavoratori stagionali per il *bonus* di 600 euro, nel corso di un tavolo tecnico tra INPS e rappresentanti del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro sono state fornite informazioni integrative per la corretta procedura da seguire il problema nella maggior parte dei casi era stato determinato dall'errata codifica dei lavoratori stagionali in UNIEMENS;

quando si comunica l'assunzione con il modello UNILAV al centro per l'impiego, tuttavia, si può spuntare, ma non è obbligatorio e spesso viene omesso, l'ulteriore indicatore "lavoro stagionale"; altrettanto avviene per il codice che deve essere inserito nel modello UNIEMENS che si invia mensilmente all'INPS; la procedura ammette comunque, senza sanzione, che il modello venga rinviato anche a distanza di tempo inserendo quell'indicazione;

tale situazione interessa uno stimato numero di 24.000 lavoratori per i quali è stato riferito che l'INPS provvederà a riprocessare le istanze;

continueranno, tuttavia, a rimanere fuori dall'accesso alla misura del *bonus* 600 euro circa 181.000 lavoratori di fatto stagionali ma che risultano inquadrati in contratti a tempo determinato in ragione dei vantaggi che tale scelta reca al datore di lavoro (contributo Naspi inferiore e nessun obbligo di prelazione per la stagione successiva),

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di garantire l'effettivo riconoscimento a tutti i lavoratori stagionali dell'indennità di 600 euro disposta dal decreto-legge n. 18 del 2020 per il mese di marzo 2020, che garantirebbe loro di accedere altresì alla medesima indennità per il mese di aprile, nonché l'accesso sin da subito alla nuova indennità di 1.000 euro prevista dal "decreto rilancio".

## **INTERROGAZIONE SUL TRATTAMENTO DEI PAZIENTI AFFETTI DA CORONAVIRUS NELLE RSA DELLA LOMBARDIA**

(3-01482) (8 aprile 2020)

MIRABELLI, ALFIERI, FERRARI, NANNICINI, RAMPI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

per monitorare la situazione dell'epidemia da COVID-19 nelle residenze sanitarie assistite (RSA), dal 24 marzo 2020, l'Istituto Superiore di Sanità ha avviato un'indagine ("Survey nazionale sul contagio COVID-19" nelle strutture residenziali e sociosanitarie);

secondo il GNPL National Register, le RSA nel nostro Paese sono 4.629, ospitano 300.000 persone che hanno in media 85 anni e il 60 per cento soffre di una demenza;

fra le circa 250 strutture censite, si sono verificati dal 1° febbraio ad oggi 1.845 decessi, di cui il 39,2 per cento di positivi a SARS-CoV-2 o con manifestazioni simil-influenzali. Il tasso di mortalità fra i residenti (residenti al 1° febbraio e nuovi ingressi dal 1° marzo), considerando i decessi di persone risultate positive o con sintomi simil-influenzali, è del 3,7 per cento, ma sale fino al 9,6 per cento in Lombardia;

esaminando nel dettaglio i drammatici numeri lombardi, si apprende che su 1.130 decessi il 49,8 per cento era COVID-19 positivo o con sintomi simil influenzali. Inoltre, tutti gli ospedalizzati (85 persone ospedalizzate su 70 strutture che hanno risposto al quesito, per un rapporto di 1,2) presentavano sintomi o positività al COVID-19;

la proiezione dei dati sul totale delle RSA (ha risposto all'indagine il 14 per cento delle strutture contattate) potrebbe portare ad un riscontro di migliaia di morti;

in merito alle difficoltà riscontrate nella gestione dell'epidemia, delle 235 strutture che hanno risposto alla domanda, l'86,8 per cento ha riportato la mancanza di dispositivi di protezione individuale, mentre il 22,5 per cento ha riportato una scarsità di informazioni ricevute circa le procedure per contenere l'infezione. Inoltre, il 36,2 per cento segnala l'assenza di personale sanitario;

nonostante le reiterate richieste di chiusura da parte di molte RSA ai visitatori e di sospensione dei servizi semiresidenziali alle ATS provinciali, in alcune provincie, già ai primi esordi di casi anomali di infezione, le autorità competenti disponevano, in data 24 febbraio 2020, il diniego e l'avvertimento di eventuali accertamenti da parte servizi di vigilanza oltre "alla messa in discussione" degli accreditamenti, ribadita con comunicazione del 1° marzo 2020;

nonostante il crescente numero di infezioni, sia degli ospiti, sia del personale delle RSA, non è stato predisposto alcun accertamento tramite tampone al personale

sanitario o sociosanitario, spesso privo dispositivi di protezione per difficoltà a reperirli sul mercato, difficoltà registrate da tutte le istituzioni competenti;

a creare l'esplosione di casi e vittime nelle RSA lombarde potrebbe aver contribuito anche la deliberazione della Regione Lombardia n. XI /2906 dell'8 marzo 2020, con la quale si è chiesto alle RSA, di ampliare «la ricettività dei pazienti» per ospitare i casi meno gravi di persone infettate, e liberare così alcuni posti letto negli ospedali;

è evidente che, l'idea di fare "entrare" il *virus* all'interno di strutture che ospitano persone fragili e vulnerabili potrebbe essere stata, ad avviso degli interroganti, una scelta scellerata, soprattutto se non sono state fatte preventivamente le opportune verifiche circa l'adeguatezza a trattare questo tipo di pazienti;

parallelamente all'emergenza ospedaliera bisognava, infatti, pensare a come sostenere e controllare le strutture, senza rimandare a circolari burocratiche che obbligavano a seguire i protocolli: si ritiene, infatti, che se le RSA devono accogliere i pazienti COVID-19 o curare i propri pazienti COVID-19 già presenti senza poterli ospedalizzare, allora devono essere dotate anche dei farmaci adeguati e dei medici in grado di capire gli effetti di questi farmaci su persone fragili;

per diversi di questi casi si stanno muovendo anche le Procure e vi sono inchieste amministrative sulla base di varie denunce;

lunedì 30 marzo il *Forum* del Terzo Settore in Lombardia, insieme a Ledha, Uneba Lombardia e Alleanza Cooperative Italiane-*welfare* Lombardia, ha definito "strage degli innocenti" la mancanza di presa in carico, da parte della sanità lombarda, dei pazienti più fragili che vengono contagiati dal COVID-19;

il presidente dell'Uneba in Lombardia, ha lanciato un durissimo "*J'accuse*" dichiarando che "Si è deciso, senza dirlo, che non tutti hanno diritto alle cure" e parla di "scelte politiche molto forti", che sono state prese "senza dirlo e senza rappresentarlo fino in fondo";

a parere degli interroganti una scelta che deliberatamente precluda, seppur non in modo espresso, l'accesso alle cure per persone particolarmente vulnerabili è inaccettabile, sia dal punto di vista etico, sia sulla base del dettato costituzionale che sancisce l'universalità del diritto alla salute. Infatti, nel momento in cui si è deciso che una parte della popolazione non può arrivare agli ospedali si sarebbero dovute prendere tutte le misure precauzionali necessarie per gestire i contagi presso le strutture di residenza;

il quadro che si registra è invece desolante, con la contabilità dei decessi che aumenta di giorno in giorno e con il rischio che tali strutture si trasformino (e in alcune è già successo) in focolai dell'epidemia, mettendo a rischio, non solo chi vi risiede e chi vi lavora, ma la salute pubblica in generale,

si chiede di sapere:

quale sia il numero di contagiati COVID-19, dei decessi per COVID-19 e patologie simil influenzali tra gli ospiti e il personale delle strutture RSA della Regione Lombardia e quali siano le proiezioni numeriche di tali dati sul totale della popolazione residente presso le medesime strutture;

se il Ministro in indirizzo ritenga che le indicazioni fornite alle RSA da parte della Regione Lombardia o dalle rispettive ATS siano state congrue rispetto alle gravi condizioni epidemiche nelle RSA e nei servizi semiresidenziali e quali verifiche intenda attuare nei confronti dell'attività di prevenzione, vigilanza e di indirizzo effettuata dalle stesse Regione;

se ritenga adeguata, dal punto di vista della tutela della salute pubblica, la decisione adottata dalla Regione Lombardia di chiedere alle RSA di ampliare la loro ricettività in modo da ospitare, in funzione deflattiva sugli ospedali, i casi meno gravi di pazienti contagiati da Coronavirus;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere, nel rispetto delle competenze territoriali in materia, per garantire l'universalità della tutela del diritto alla salute, facendo sì che anche i soggetti più vulnerabili vengano adeguatamente assistiti.



## **INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO**

### **INTERROGAZIONE SUL RILASCIO DELLE CARTE D'IDENTITÀ ELETTRONICHE IN LINGUA LADINA NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO**

(3-01756) (7 luglio 2020)

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER, LANIECE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, recante "Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali", convertito, con modificazioni, dalla legge del 6 agosto 2015, n. 125, prevede le modalità di emissione della nuova carta d'identità elettronica (CIE);

con il decreto ministeriale 23 dicembre 2015 recante regole tecniche di attuazione della CIE sono state definite le caratteristiche tecniche, le modalità di produzione, di emissione, di rilascio della carta di identità elettronica, nonché di tenuta del relativo archivio informatizzato;

nella provincia autonoma di Bolzano dovrebbe partire a breve il servizio di emissione da parte dei Comuni della nuova CEI in forma trilingue: italiano, inglese e tedesco;

tenuto conto che:

l'articolo 32, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574, recante "Norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari", prevede che: "Le carte di identità sono redatte in lingua italiana, tedesca e ladina, nei territori comunali di: Ortisei Val Gardena, S. Cristina Val Gardena, Selva di Val Gardena, Corvara in Badia, Badia, La Valle, San Martino in Badia, Marebbe, nonché per le frazioni Oltretorrente, Roncadizza e Bulla del Comune di Castelrotto (Bolzano)";

a tutt'oggi, nonostante la norma di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige menzionata lo preveda, non sembra che sia stata contemplata la lingua ladina nelle CIE che saranno rilasciate dai Comuni citati in quanto le dotazioni *software* fornite dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato non la prevedono;

considerato altresì che la lingua è elemento fondante dell'identità di tali comunità e che le minoranze linguistiche sono tutelate costituzionalmente,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali nell'emissione delle nuove carte d'identità elettroniche non si sia tenuto conto delle specificità linguistiche presenti in Trentino-Alto Adige-Südtirol come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574, citato e se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere in tal senso.

## **INTERROGAZIONE SULL'INDICAZIONE DEI GENITORI NEI DOCUMENTI D'IDENTITÀ DEI MINORI**

(3-01763) (8 luglio 2020)

CIRINNA', MARCUCCI, MIRABELLI, PARRINI, FERRARI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 3 aprile 2019 veniva pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto 31 gennaio 2019 con il quale il Ministro dell'interno, modificando disposizioni e allegati del decreto ministeriale 23 dicembre 2015, ripristinava la dicitura "padre" e "madre" sui documenti di identità dei minori, con particolare riferimento alle carte di identità elettroniche valide per l'espatrio;

con il medesimo decreto, il Ministro modificava l'art. 4 del decreto ministeriale 23 dicembre 2015, introducendo un comma 3-*bis*, secondo il quale "la richiesta di CIE valida per l'espatrio per il minore è presentata dal padre e dalla madre congiuntamente";

in conseguenza, venivano adeguati tanto la modulistica quanto il sistema elettronico di ricezione delle domande ed immissione dei dati, con la conseguenza che esso supporta ad oggi soltanto l'indicazione di due genitori di sesso diverso;

considerato che:

la presenza di due genitori di sesso diverso non è, come ovvio, condizione presente nella vita di ogni minore;

in particolare, esistono nel nostro ordinamento bambine e bambini che, per effetto di iscrizioni anagrafiche o di sentenze di adozione in casi particolari passate in giudicato e regolarmente annotate a margine dei loro atti di nascita, hanno ad ogni effetto di legge due genitori dello stesso sesso, i quali si trovano oggi nell'impossibilità di richiedere e ottenere per i loro figli un documento di identità corrispondente all'identità personale e sociale;

nell'imminenza dell'adozione del decreto ministeriale 31 gennaio 2019, il Garante per la protezione dei dati personali aveva reso il proprio obbligatorio parere (provvedimento n. 476 del 31 ottobre 2018), ravvisando plurimi profili di illegittimità; in particolare, il Garante sottolineava che «nel sostituire (...) il termine "genitori" con le parole "padre" e "madre" rischierebbe di imporre in capo ai dichiaranti, all'atto della richiesta del rilascio del documento di identità del minore, in relazione all'obbligatoria riconducibilità alle nozioni di "padre" e "madre", il conferimento di dati inesatti o di informazioni non necessarie di carattere estremamente personale, arrivando in alcuni casi a escludere la possibilità di rilasciare il documento a fronte di dichiarazioni che non rispecchiano la veridicità della situazione di fatto derivante dalla particolare composizione del nucleo familiare» e precisava altresì, con precipuo riferimento ai minori figli di coppie

omogenitoriali, che «il dato relativo a uno dei genitori risulterà essere necessariamente indicato in un campo riportante una specificazione di genere non corretta, non adeguata e non pertinente alla finalità perseguita, ove ciò che rileva è unicamente l'assenso di entrambi i soggetti che esercitano la responsabilità genitoriale al rilascio di un documento valido per l'espatrio»;

analoghi negativi pareri erano stati espressi dalla Conferenza Stato-Città (nella seduta del 15 novembre 2019) e dal direttore dell'UNAR;

infine, la dicitura introdotta dal decreto ministeriale 31 gennaio 2019 si pone in aperto contrasto con l'articolo 3, comma 5, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e successive modificazioni e integrazioni), per il quale "la carta di identità valida per l'espatrio rilasciata ai minori di età inferiore agli anni quattordici può riportare, a richiesta, il nome dei genitori o di chi ne fa le veci";

considerato infine che a parere degli interroganti il decreto ministeriale 31 gennaio 2019 rappresenta la dolorosa eredità di una fase politica superata, nella quale la vita delle persone è stata troppo spesso misconosciuta e piegata rispetto ad esigenze di carattere solo e soltanto ideologico, come dimostrato dalla vicenda in esame, in cui l'esistenza e l'identità delle bambine e dei bambini figli di due madri o due padri sono state apertamente negate e violate, contro ogni evidenza e ogni esame di realtà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda superare, revocandolo o altrimenti abrogandolo, il decreto ministeriale 31 gennaio 2019, ripristinando la modulistica e il *software* recanti la dicitura "genitori o chi ne fa le veci", nel rispetto dell'articolo 3, comma 5, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

se intenda, nelle more del superamento definitivo del decreto ministeriale 23 dicembre 2015, dare istruzioni alle amministrazioni interessate affinché procedano alla ricezione delle domande di carta di identità valida per l'espatrio da parte di coppie omogenitoriali e, per l'effetto, provvedere all'adeguamento dei *software* per renderli idonei ad immettere e processare i relativi dati.

## **INTERROGAZIONE SULLE NOTIZIE CIRCA LA MANCANZA DI EQUITÀ NEL PROCESSO CHE HA COINVOLTO SILVIO BERLUSCONI**

(3-01765) (8 luglio 2020)

FARAONE, CARBONE, CUCCA, BONIFAZI, COMINCINI, CONZATTI, GARAVINI, GINETTI, GRIMANI, MAGORNO, MARINO, NENCINI, PARENTE, RENZI, SBROLLINI, SUDANO, VONO - *Al Ministro della giustizia*  
- Premesso che:

da fonti giornalistiche televisive e di carta stampata il 29 giugno 2020 sono stati diffusi elementi relativi alla sentenza della suprema Corte di cassazione n. 35729 del 1° agosto 2013, meglio conosciuta come "sentenza Mediaset" o "sentenza diritti TV", che vede Silvio Berlusconi condannato in via definitiva a 4 anni di reclusione per frode fiscale;

in particolare, è stata diffusa una registrazione audio nella quale il magistrato Amedeo Franco, che in quel procedimento ricopriva non soltanto il ruolo di membro del collegio giudicante ma anche di relatore della sentenza, a proposito della sentenza medesima affermava, tra l'altro, che «Berlusconi deve essere condannato a priori perché è un mascalzone! Questa è la realtà... a mio parere è stato trattato ingiustamente e ha subito una grave ingiustizia... l'impressione che tutta questa vicenda sia stata guidata dall'alto (...) Io gli stavo dicendo che la sentenza faceva schifo (...) Sussiste una malafede del presidente del Collegio, sicuramente», e riferiva che il presidente Esposito sarebbe stato "pressato" per il fatto che il figlio, anch'egli magistrato, fosse indagato dalla Procura di Milano per «essere stato beccato con droga a casa di...» (dall'articolo intitolato "Sentenza contro Berlusconi sbagliata e pilotata, dopo 7 anni di gogna ristabilita la verità" a firma di Piero Sansonetti su "Il Riformista" del 30 giugno 2020);

le affermazioni citate, insieme ad ulteriori allegazioni, costituiscono la base di un ricorso di Berlusconi alla Corte europea dei diritti dell'uomo nell'ambito del quale l'interesse a tutelarsi nei modi più adeguati ha una qualità diversa dall'ordinaria tutela prevista per i medesimi ricorsi, in quanto tale processo assume una valenza spiccatamente politica, considerando che la sentenza in questione ha comportato la condanna penale definitiva di un *leader* politico che, in conseguenza della medesima sentenza, veniva dichiarato decaduto nel corso della XVII Legislatura dalla carica di senatore della Repubblica sulla base della normativa nazionale e, per i medesimi effetti, non ha potuto avanzare la propria candidatura alle successive elezioni politiche nazionali;

gli elementi in questione, nonostante siano asseritamente riferibili ad un esponente appartenente ad una compagine politica diversa rispetto a quella cui appartengono

gli interroganti, rappresenterebbero, se accertati nel loro insieme, un insostenibile *vulnus* allo svolgimento della vita democratica del Paese,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'ambito delle sue attribuzioni, per l'accertamento dei fatti citati nell'ambito della vicenda relativa alla condanna definitiva deliberata il 1° agosto 2013 nei confronti di Silvio Berlusconi.

## **INTERROGAZIONE SULLA DISPONIBILITÀ DI SPAZI IDONEI A GARANTIRE IL DISTANZIAMENTO SOCIALE NEGLI UFFICI GIUDIZIARI**

(3-01762) (8 luglio 2020)

BERNINI, MALAN, PEROSINO, CALIENDO, DAL MAS, GHEDINI, MODENA, MALLEGGNI, VITALI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

a causa dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 sono state adottate delle norme di prevenzione che dispongono anche per i tribunali il distanziamento sociale;

molti tribunali non hanno, però, locali sufficientemente ampi per garantire la sicurezza dei dipendenti e degli utenti;

alcuni sono altresì stati oggetto di richiamo da parte dell'Ispettorato per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sull'applicazione e sull'osservanza delle norme anti COVID;

a causa dell'emergenza si avverte l'esigenza, che potrebbe diventare stabile anche nel lungo periodo, di maggiori spazi dove esplicare l'amministrazione della giustizia e le funzioni giurisdizionali;

sarebbe opportuno a tal fine adottare provvedimenti attraverso i quali giungere, in tempi per quanto possibile brevi, alla riapertura dei tribunali soppressi, prevedendo, intanto, l'utilizzo dei loro locali al servizio dei tribunali accorpanti;

tra l'altro, tali provvedimenti potrebbero essere emanati sulla scorta di quanto disposto dall'articolo 8, comma 4-*bis*, del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, in forza del quale, in via sperimentale, il Ministro della giustizia può disporre che vengano utilizzati, per il tempo necessario, gli immobili adibiti a servizio degli uffici giudiziari periferici e delle sezioni distaccate soppressi per l'esercizio di funzioni giudiziarie nelle relative sedi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di assicurare che nell'ordinario svolgimento dell'amministrazione della giustizia e delle funzioni giudiziarie vengano rispettati i protocolli di prevenzione COVID-19 e se non sia il caso di applicare l'art. 8, comma 4-*bis*, del decreto legislativo n. 155 del 2012 al fine di riaprire i tribunali soppressi, prevedendo intanto l'utilizzo dei loro palazzi al servizio dei tribunali accorpanti.

**INTERROGAZIONE SULL'AFFIDAMENTO DELLE ATTIVITÀ  
NECESSARIE ALL'AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO AL  
COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA DA  
COVID-19**

(3-01761) (8 luglio 2020)

IANNONE, CIRIANI - *Al Ministro dell'istruzione* - Premesso che:

dalle bozze del "decreto semplificazioni" circolate in questi giorni, è emersa l'intenzione del Governo di nominare Domenico Arcuri, già commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, commissario anche per la ripartenza in sicurezza delle scuole;

egli dovrebbe occuparsi della fornitura di *gel*, mascherine e di "ogni necessario bene strumentale, compresi gli arredi scolastici, utile a garantire l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2020-2021, nonché a contenere e contrastare l'eventuale emergenza nelle istituzioni scolastiche statali" oltre che, probabilmente, della gestione della somministrazione dei *test* sierologici a tutto il personale scolastico e non;

considerato che:

a giudizio degli interroganti la sua gestione complessiva dell'emergenza fino ad oggi si è già rivelata, per molti aspetti, fallimentare, soprattutto se si considera l'inadeguatezza delle procedure di approvvigionamento e fornitura dei dispositivi di protezione individuale;

il ruolo che ora egli dovrebbe assumere è essenziale ed ancora più delicato in quanto si tratta di garantire la massima sicurezza e la tutela della salute di minori, in uno scenario per il quale permangono ancora molte incertezze e difficoltà;

come denunciato più volte anche da Fratelli d'Italia, si è già ampiamente in ritardo sull'organizzazione delle fasi e delle procedure necessarie a garantire un avvio ordinato e in piena sicurezza dell'anno scolastico; a ridosso oramai della pausa estiva, infatti, si è già perso molto tempo prezioso, lasciando peraltro inascoltati anche i numerosi appelli del settore e, in particolare, dei dirigenti scolastici che si trovano, da soli, ad affrontare decisioni importanti e complesse, in un quadro già strutturalmente in affanno, con tutte le conseguenze che ne derivano, anche in termini di responsabilità;

Fratelli d'Italia, nel corso dell'esame degli ultimi provvedimenti, sia alla Camera che al Senato, in uno spirito costruttivo e di ampio confronto, aveva presentato una serie di proposte emendative che andavano proprio nella direzione di fornire un supporto al mondo della scuola che, già provato dalle politiche restrittive e fallimentari di questi anni, si troverà da settembre a gestire una situazione difficile;



il Governo, anche in questa occasione, ha mostrato una forte chiusura, decidendo di non confrontarsi, non condividendo alcuna delle proposte presentate e anzi determinandone, di fatto, la sostanziale bocciatura;

il testo del "decreto semplificazioni", approvato l'altra notte dal Consiglio dei ministri, con l'oramai consueta formula "salvo intese", che testimonia la mancanza di condivisione da parte della stessa maggioranza, non è ancora disponibile,

si chiede di sapere:

se, nel testo approvato, sia confermato l'inserimento della norma che prevede la nomina di Arcuri a commissario per la ripartenza in sicurezza delle scuole e, in caso affermativo, per quali motivazioni si sia optato per tale scelta, nonostante le gravi inefficienze già emerse nel corso della sua gestione dell'emergenza sanitaria, e non piuttosto per una gestione diretta da parte del Ministero stesso dell'istruzione, al quale si sarebbero potuti assicurare poteri e forme di semplificazione e di velocizzazione di tutte le procedure necessarie ad esempio per l'acquisto e la distribuzione almeno degli arredi scolastici;

in ogni caso, secondo quali procedure e tempistiche opererà il commissario Arcuri al fine di assicurare l'avvio ordinato dell'anno scolastico nei tempi previsti e nella massima sicurezza.

**INTERROGAZIONE SULLA NOMINA DI DOMENICO ARCURI A  
COMMISSARIO PER LA RIPRESA IN SICUREZZA  
DELL'ATTIVITÀ SCOLASTICA**

(3-01764) (8 luglio 2020)

PITTONI, SAPONARA, ALESSANDRINI, BARBARO, BORGONZONI - *Al Ministro dell'istruzione* - Premesso che, da quanto si apprende da notizie di stampa, il Governo, nel cosiddetto decreto semplificazioni, ha affidato al commissario straordinario per l'emergenza COVID-19, Domenico Arcuri, la gestione della ripartenza delle scuole nell'anno scolastico 2020/2021;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

dopo aver esautorato il Parlamento dalle sue funzioni, il Governo si appresta a fare lo stesso con i componenti dell'Esecutivo;

fino ad oggi sono emerse tutte le criticità che hanno caratterizzato i provvedimenti governativi in materia scolastica, emanati a seguito dell'emergenza COVID-19, a cominciare dal decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, recante "Misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato", nel quale molte problematiche inerenti alla gestione della riapertura delle scuole in presenza, a settembre, non hanno trovato un'adeguata soluzione, e anche in fase di conversione sono rimaste molte incertezze soprattutto riguardo alla possibilità di realizzazione del giusto distanziamento tra gli studenti, del reperimento degli spazi e del reclutamento degli insegnanti necessari;

soltanto a fine giugno sono state emanate le linee guida per la riapertura delle scuole, un compendio di indicazioni assolutamente generiche e prive del necessario approfondimento tecnico, senza azioni, metodiche e tempi certi, nonostante la stesura sia stata affidata ad un comitato tecnico-scientifico specificatamente nominato. Il presidente dell'associazione presidi ha segnalato che c'è necessità di 40.000 classi aggiuntive per garantire la riapertura delle scuole in sicurezza. In recenti dichiarazioni il Ministro in indirizzo ha avanzato l'ipotesi di utilizzare altri spazi per creare aule, ma si tratta di soluzioni di cui ancora non si conosce la praticabilità effettiva. Totalmente ignorato, tra l'altro, il contributo che possono fornire con i loro spazi le 12.564 scuole paritarie presenti su tutto il territorio nazionale. Appare inoltre di dubbia realizzazione l'idea di recuperare vecchie scuole dismesse o di attuare l'entrata in classe per fasce orarie;

per esprimere il proprio malcontento per questa situazione di generale incertezza genitori, insegnanti e studenti hanno recentemente manifestato in molte città per sollecitare risposte concrete dal Governo;

nel resto d'Europa le scuole sono state gradualmente riaperte, sulla base dei rispettivi calendari scolastici, nel rispetto delle norme di sicurezza, assicurando così il pieno rispetto del diritto all'istruzione;

da un sondaggio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per testare la validità della didattica a distanza, su un campione rappresentativo delle famiglie italiane, risulta che 10 ragazzi su 100 sono rimasti completamente esclusi dal processo di apprendimento *on line*, mentre un ulteriore 20 per cento ha potuto frequentare i corsi soltanto in modo saltuario, senza poter svolgere regolarmente le lezioni perché non in possesso di *personal computer*, *tablet* e connessione *internet* veloce; conseguentemente, di fatto, è stato precluso a molti studenti il diritto allo studio garantito dalla Costituzione,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni che hanno portato l'Esecutivo alla decisione di affidare al commissario straordinario Domenico Arcuri la gestione della ripresa delle scuole nell'anno scolastico 2020/2021.

## **INTERROGAZIONE SULLE DIVERSE MISURE PER GARANTIRE L'AVVIO IN SICUREZZA DELL'ANNO SCOLASTICO 2020/2021**

(3-01599) (19 maggio 2020)

EVANGELISTA - *Al Ministro dell'istruzione* - Premesso che:

la scuola italiana ha saputo reagire alla crisi causata dal Coronavirus con diverse misure eccezionali, tra le quali la didattica a distanza;

gli insegnanti si sono attivati immediatamente, provvedendo sia alla propria formazione, quando mancava, sia ad offrire fin dove era possibile un adeguato servizio agli studenti;

non si può negare che la didattica a distanza abbia funzionato soltanto in parte, in quanto in alcune zone del Paese si sono registrati problemi legati al *digital divide*, ossia alla mancanza di dispositivi elettronici e alla scarsa o assente connessione *internet*. Alcuni studenti sono rimasti sprovvisti degli strumenti informatici, e per molti altri, in particolare gli alunni della scuola primaria, la didattica a distanza non è mai partita, in quanto i compiti sono stati inviati mediante *e-mail* e *Whatsapp* per diverso tempo e ora su una piattaforma *on line*, ma senza poter usufruire di alcuna videolezione;

la didattica a distanza carica sul contesto familiare una serie di incombenze, sia economiche che in termini di supporto e tempo, che non tutti i genitori si possono permettere, sia quando lavorano fuori casa, che quando lavorano in *smart working*; considerato che, a parere dell'interrogante:

seppure utile nel breve periodo legato alla gestione dell'emergenza epidemiologica e nonostante gli ingenti stanziamenti del Governo, la didattica a distanza, nel lungo periodo, potrebbe determinare forti disuguaglianze, con grave danno nei confronti dei soggetti più vulnerabili;

la dispersione scolastica, già abbastanza alta in Italia, alla fine dell'emergenza sanitaria potrebbe aumentare;

la scuola dovrebbe offrire non soltanto un piano didattico, ma anche educativo e sociale, e di conseguenza appare necessario che a settembre 2020 tutti gli studenti, a partire dalle fasce dei più piccoli, possano rientrare in classe in situazione di sicurezza;

la scuola italiana ha sempre più bisogno di investimenti, risorse, assunzioni di docenti e personale scolastico, nonché interventi consistenti per l'edilizia scolastica,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo stia adottando per consentire l'inizio armonioso e in sicurezza del nuovo anno scolastico 2020/2021.

